

FEDERICA CUGNO

**DINAMICHE LINGUISTICO-CULTURALI
DEL LESSICO PIEMONTESE NEL
PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO DEL PIEMONTE
(PALP)**

Il *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (PALP), curato, oltre a me, da Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, è nato con l'intento di promuovere e valorizzare la conoscenza del patrimonio linguistico piemontese presso un pubblico vasto e non esclusivamente accademico attraverso nuove forme di visibilità e fruizione dei dati linguistici pubblicati nell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), un'opera promossa da Matteo Bartoli e Ugo Pellis nel 1925 e tuttora in corso di pubblicazione presso l'Università degli studi di Torino¹. Il progetto segue in parte un modello già sperimentato con successo da altre imprese geolinguistiche allo scopo di rendere più accessibili i dati dei grandi atlanti nazionali affinché questi ultimi non rimangano degli archivi inutilizzati o avvicinabili solo dagli specialisti; si tratta dei cosiddetti „piccoli atlanti” quali, per limitarci al dominio linguistico romanzo, l'antesignano *Micul Atlas Lingvistic Român* e i più recenti *Petit Atlas Linguistique de la Wallonie* e *Petit atlas lingüístic del domini català* che, mediante carte linguistiche a colori di tipo analitico e/o sintetico, talvolta accompagnate da un commento linguistico, offrono una migliore leggibilità e una più agevole comprensione dei dati illustrati, senza tuttavia rinunciare alla precisione e alla scientificità delle informazioni.

Rispetto a questi „piccoli atlanti”, in cui la porzione di territorio considerato nell'opera maggiore coincide con quella dell'opera minore, nel PALP l'area linguistica esaminata, corrispondente al Piemonte amministrativo, è stata estrapolata da quella assai più ampia dell'ALI, con un'operazione che potrebbe ritenersi discutibile sul piano teorico e metodologico. Come è noto, infatti, gli obiettivi scientifici e l'impianto di un atlante nazionale differiscono da quelli di un'impresa regionale o sub-regionale, dal momento che il primo mira ad illustrare a grandi linee la situazione linguistica di un vasto territorio nazionale e a indicare problemi generali di storia dialettale, mentre il secondo si prefigge di individuare con maggiore precisione gli aspetti particolari della storia linguistica e della cultura specifica di una regione o subregione, affrontando problemi di microgeografia. Di conseguenza un atlante regionale è contraddistinto da una più alta densità di punti di inchiesta, selezionati sulla base di una precisa conoscenza delle situazioni linguistiche e dei problemi locali, laddove il criterio adottato dall'atlante maggiore è necessariamente

¹ Per informazioni più dettagliate sull'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) si veda Cugno, Massobrio 2010, pp. 58–73.

più approssimativo e la rete più rada; rispetto al questionario inevitabilmente generico e uniforme dell'atlante nazionale, quello di un atlante regionale è coerentemente predisposto in funzione della situazione culturale particolare dell'area indagata; infine l'inchiesta sul campo di un'impresa regionale è solitamente condotta da raccoglitori locali e non da un estraneo, con il ricorso all'intervista di più fonti per la medesima località.

Come si è detto però, l'obiettivo del PALP, che non nasce dunque come un progetto autonomo di atlante regionale, è quello di delineare il profilo linguistico generale della Regione così come emerge dalle inchieste svolte per l'Atlante nazionale, per promuovere da un lato la conoscenza e il valore dell'impresa maggiore, e dall'altro predisporre, in assenza di un vero e proprio atlante linguistico del Piemonte², uno strumento didattico indirizzato a studenti universitari e di scuola superiore. Si aggiunga poi che, come si cercherà di illustrare con l'analisi di alcune carte, la focalizzazione su un'area linguistica circoscritta può far affiorare questioni locali che nella copiosità e nella complessità dei dati nazionali restano celate o non possono essere individuate con facilità.

La legittimità di un'operazione di questo tipo, che peraltro era già stata sperimentata nel 1964 da Benvenuto Terracini e Temistocle Franceschi nel *Saggio di un Atlante Linguistico della Sardegna* allo scopo di saggiare, su una porzione di territorio ristretto, le modalità di pubblicazione dei dati linguistici dell'ALI, si fonda anche sul fatto che le 72 inchieste piemontesi furono svolte interamente da Ugo Pellis in quattro periodi nell'arco di pochi anni, dal 1929 al 1942, cosicché il corpus dei materiali raccolti si distingue, rispetto a quello di altre regioni, per linearità di raccolta, coesione e coerenza.

I dati presentati sulle carte, corrispondenti ai 69 Punti d'inchiesta dell'ALI situati in territorio piemontese (cfr. Fig. 1), con l'aggiunta di quello oltreconfine di *La Brigue* (P. 94), comune passato in parte alla Francia nel 1947, riflettono la situazione linguistica della Regione della prima metà del secolo scorso e vanno dunque letti in relazione al variegato quadro economico, sociale e culturale del tempo, in parte ricostruibile grazie ai profili delle singole località compilati dal raccoglitore e contenuti nei *Verbali delle Inchieste*³. Alle zone di montagna, generalmente segnate da isolamento e povertà e da un conseguente elevato tasso di emigrazione, si contrappongono località di fondovalle o di pianura, che godono di condizioni più floride, favorite dall'intensa produzione agricola e dalla presenza di fabbriche⁴. Le dinamiche economiche che percorrono la Regione hanno una rica-

² L'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO), ideato e diretto da Tullio Telmon e Sabina Canobbio, si limita infatti alle varietà galloromanze parlate lungo la fascia occidentale della Regione.

³ In totale le inchieste svolte sono 72 perché all'indagine di Locana (P. 29) è stata accorpata quella della sua frazione San Lorenzo e al rilievo di Pietraporzio (P. 78) fu unito quello di Bersezio.

⁴ Ad esempio, Casale è un „importante centro di vasta regione agricola. Ha fabbriche di cemento, eternit e una filanda. Ha stretti rapporti commerciali con Mortara, Alessandria e Asti”; Susa è una „città in piena attività industriale, in diretto collegamento con Torino”; Cuneo „è, dopo Torino, la più

duta anche sul piano linguistico; così, ad esempio, la parlata cittadina del capoluogo Torino, definito da Pellis „grande motore di tutto il movimento economico della regione” i cui numerosi stabilimenti industriali assorbono mano d’opera da tutte le province del Piemonte e di altre parti d’Italia, si impone non solo agli altri piemontesi e agli immigrati meridionali che vi si sono trasferiti, ma costituisce anche il modello di riferimento per altre realtà cittadine come Asti, dove „i borghesi hanno la tendenza a imitare Torino, staccandosi dalle più spiccate particolarità locali”. Parimenti vengono sottolineati da Pellis gli orientamenti „lombardi” di alcune cittadine minori del Piemonte orientale, o per contatti diretti con la regione limitrofa, come avviene a Intra, „centro industriale molto attivo [...] ben collegato con piroscafi alla riva lombarda” o per tramite del capoluogo provinciale Novara, che „gravita più su Milano che su Torino”, come si può rilevare a Borgomanero, le cui buone condizioni economiche „derivano dall’agricoltura, dall’industria (fabbriche) e dal commercio, specialmente nelle vallate del novarese”. Alcuni centri nel sud della Regione, ad esempio Mondovì, risentono invece dell’influenza delle confinanti varietà liguri, mentre altri, come Garessio e Gavi, si mostrano, per ragioni storiche, già schiettamente liguri.

Complessivamente⁵, gli informatori per le inchieste piemontesi sono stati 85, con prevalenza di uomini (78 rispetto a 7 donne), di età compresa tra i 19 e gli 82 anni, in maggioranza con licenza elementare. Se le donne sono in prevalenza „attendenti alla casa”, ossia „casalinghe”, le attività maschili risultano più eterogenee, sebbene prevalgano gli agricoltori (31) e, a seguire, i dipendenti comunali e gli artigiani⁶. In undici inchieste il raccoglitore ha intervistato più di un soggetto, in alcuni casi per osservare variabili linguistiche in prospettiva diacronica e/o diastratica, in altri per ovviare alle lacunosità degli informatori in determinati campi, e in altri ancora per la sopravvenuta indisponibilità dell’intervistato a continuare l’inchiesta.

Il *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* risulta quindi composto da una sessantina di carte linguistiche analitiche a colori in prevalenza di tipo fonetico e lessicale redatte a partire da una selezione significativa di voci già pubblicate nell’Opera maggiore e accompagnate da un breve commento linguistico. Esse illustrano, con il ricorso a poligoni colorati corrispondenti ai singoli punti di inchiesta, le aree accomunate dallo stesso fenomeno linguistico e mostrano, secondo criteri oggettivi, le peculiarità delle numerose varietà linguistiche e dialettali parlate nella Regione, in accordo con una vasta e autorevole letteratura scientifica, le cui linee generali sono riassunte da Giovanni Ronco nella prefazione al volume.

A differenza delle carte fonetiche, per la cui elaborazione si è partiti da concetti lessicalmente uniformi, per il lessico la scelta delle voci ha intenzionalmente privi-

importante città ai confini occidentali d’Italia, sui quali vigila la forte gente dei suoi monti. Centro di provincia vastissima. Vivace attività commerciale” (*Verbali delle Inchieste*).

⁵ Considerando sia gli informatori principali sia quelli di controllo fissi, vale a dire quelli che hanno collaborato in modo sistematico all’inchiesta e di cui si conoscono i dati essenziali.

⁶ Nel campo delle occupazioni maschili si registra comunque una notevole versatilità con informatori che svolgono diversi lavori o che, nel corso degli anni, hanno cambiato attività.

legiato denominazioni che garantissero un'adeguata copertura della Regione, ma al contempo fossero contraddistinte da almeno due tipi lessicali, per far emergere sia specificità areali sia le principali correnti innovatrici che hanno attraversato il Piemonte con l'intento di delinearne, dove possibile, le direttrici essenziali. Il passaggio dalle carte linguistiche propriamente dette dell'ALI a quelle analitiche del PALP è stato realizzato attuando una normalizzazione delle singole risposte dialettali, che di volta in volta sono state ricondotte ad un tipo lessicale rappresentativo delle varianti fonetiche locali. La tipizzazione lessicale è stata impostata secondo principi metodologici seguiti dall'*Atlante Linguistico Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO) (Cerruti, Regis 2008). Pertanto si è fatto ricorso, se possibile, alla voce corrispondente della lingua nazionale (indicata in tondo tra apici semplici), o, in subordine, ad una forma costruita secondo le regole morfosintattiche e derivazionali della lingua standard, anche se non realizzata nella lingua italiana (rappresentata in tondo tra apici doppi); quando le precedenti opzioni non erano praticabili, si è scelto di riferirsi all'eventuale voce corrispondente del francese standard (in corsivo tra apici semplici); in ultima alternativa, si è optato per la riproduzione in grafia normalizzata della forma dialettale, possibilmente nella sua variante più comune.

Varie carte permettono di individuare con chiarezza una netta contrapposizione tra aree galloromanze e aree pedemontane, seppure con una distribuzione geografica dei tipi lessicali variabile a seconda del termine considerato. Uno dei tratti linguistici salienti della Regione è infatti la presenza di minoranze linguistiche autotone occitane e francoprovenzali formatesi in seguito al processo di latinizzazione che accomunò i versanti orientali e occidentali delle Alpi, la cui storia comune, per l'area occitana sotto il Delfinato prima e il regno di Francia poi, per quella franco-provenzale sotto la casata dei Savoia, fu interrotta nel 1860–1861 con l'annessione della Savoia alla Francia, la proclamazione dell'Unità d'Italia e la decisione di rendere confine di Stato la frontiera naturale delle Alpi occidentali. Così nella carta dedicata alle designazioni dei „capelli” si riscontra un'area contraddistinta dal tipo lessicale ˈpeliˈ (dal lat. PĪLUM „pelo” e anche „capello”), estesa lungo l'estremo lembo occidentale alpino, che si contrappone a quella maggioritaria caratterizzata dal tipo ˈcapelliˈ (da CAPĪLLUM „capigliatura”), che occupa tutto il resto del territorio regionale. In questo caso la distribuzione areale dei due lessotipi coincide quasi perfettamente con quella delle parlate galloromanze del Piemonte da un lato e quelle galloitaliche del resto della Regione dall'altro. Le prime comprendono varietà francoprovenzali (PP. 28, 29, 30, 42, 48) e occitane (PP. 46, 47, 55, 62, 63, 72, 78, 79) che si attestano compatte sul tipo galloromanzo, salvo quella occitana di Vernante (P. 87), che si mostra già orientata verso il tipo torinese con la forma *ciavei*, seppure con un adeguamento alla fonetica locale, ovvero con la palatalizzazione del nesso latino CA- tipica del provenzale alpino. La penetrazione del tipo ˈcapelliˈ in quest'area, peraltro riscontrata anche nell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) nelle limitrofe località di Limone Piemonte e Valdieri (cfr. carta 97 „capelli” PP. 181, 182) è un chiaro esempio della pressione esercitata dalla koinè torinese,

ovvero di quella lingua regionale basata sul dialetto di Torino sviluppatasi grazie al crescente prestigio della città, prima, dal 1559, corte ducale dei Savoia e poi, dopo il 1714, corte regale⁷. Un orientamento analogo si può rilevare nella parlata franco-provenzale di Cantoira, per la quale l'informatore del vicino comune di Groscavallo (P. 28) ha segnalato la forma *ciuvei*.

Alla compattezza dell'area galloromanza riscontrata nella carta esaminata si contrappone la maggiore frammentazione evidenziata dalla carta „viso”, in cui il conflitto tra galloitalico e galloromanzo, che si consuma lungo il versante occidentale della Regione, risulta ancor più marcato. In questo caso, il tipo galloromanzo 'gola', dal latino GŪLAM „gola”, che si contrappone a quello pedemontano 'bocca', dal latino BŪCCA „guancia”, abbraccia tutte le località occitane incluse nell'Atlante, ad eccezione di Serre di Angrogna (P. 55), che mostra di aver ceduto alla pressione della voce torinese, seppure, ancora una volta, con una veste fonetica tipicamente occitana (*bùcia*)⁸. Invece, per ciò che concerne l'area francoprovenzale il tipo 'gola' risulta circoscritto alle due sole località, rispettivamente della media Valle di Susa (Meana di Susa, P. 48) e della Val Cenischia (Venaus, P. 42), mentre gli altri Punti francoprovenzali del Piemonte (PP. 28 Groscavallo, 29 Locana e 30 Valprato Soana) continuano il tipo 'bocca', seppure nelle forme *buci* (PP. 28, 29) e *büci* (P. 30), con il tipico esito del nesso -CA-, ovvero la palatalizzazione della consonante e il conseguente passaggio di -a a -i dopo palatale (Zörner 2004) e, per ciò che concerne la variante di Valprato Soana (P. 30), anche il caratteristico avanzamento dell'accento che interessa specialmente i sostantivi femminili. La pressione della forma piemontese in quest'area è peraltro testimoniata dalla cooccorrenza delle varianti *bucca* e *buci* del Punto 29, registrate rispettivamente a Locana e nella frazione più conservativa di San Lorenzo, situata a circa 1000 metri di altitudine e collegata al comune soltanto da una strada mulattiera.

Altrettanto significative per la definizione del profilo lessicale regionale sono quelle carte che mostrano una netta opposizione tra Piemonte occidentale e Piemonte orientale, ravvisabile laddove la voce piemontese si salda con quella del territorio galloromanzo e si contrappone a un tipo lombardo che spesso coincide con quello più ampiamente rappresentato nella Romania orientale. Ne è un esempio la carta dedicata alle denominazioni dell'orologio da tasca, oggetto comune fino agli anni Quaranta del secolo scorso, prima della diffusione di quello da polso, nella quale la forma *mustra*, con tutta probabilità un calco semantico sul francese *montre* „orologio da taschino”, attestato nel XVI secolo, a partire dal provenzale antico *mostra* „quadrante dell'orologio”⁹, non è rimasta circoscritta alle vallate di

⁷ I rari continuatori di CAPĪLLUM presenti nelle parlate occitane transalpine sono imputabili all'influenza del francese (FEW II, 247).

⁸ Ovvero con la palatalizzazione della consonante del nesso *ca*, accanto alla variante di tipo piemontese *buca* della frazione di San Giovanni, la cui parlata risente maggiormente dell'influenza pedemontana.

⁹ La base di partenza è in ogni caso il latino ecclesiastico MŌNSTRĀRE „indicare, designare”, a sua volta dal latino MONĒRE, con le medesime accezioni (TLF s.v.; FEW VI/3, 96; REP s.v.).

parlata occitana e francoprovenzale, ma, supportata dal prestigio conferitole dall'appartenere anche alla lingua francese, si è diffusa nella lingua del capoluogo e successivamente ha conquistato, attraversando la Pianura Padana, la maggior parte della Regione, scontrandosi ad est con il tipo 'orologio'. Quest'ultimo, riconducibile al latino popolare HŌRILŌGIUM per HŌROLOGIUM, a sua volta dal greco *hōrolōgion*, termine che designava strumenti a sabbia o ad acqua (EVLI), occupa l'intera fascia nord orientale della regione, abbracciando la Valsesia, l'Ossola, il Verbano e il Novarese, e concorda con la forma tipica della contigua area lombarda nonché dell'italiano. Il medesimo tipo lessicale compare in forma isolata anche a Gavi (P. 70, *urlöiu*), di parlata ligure, dove costituisce la continuazione in territorio piemontese della denominazione caratteristica delle varietà liguri. Nella parte meridionale della Regione, infatti, il territorio linguisticamente pedemontano risulta ridotto dall'affacciarsi di dialetti e influenze liguri legate all'estensione transappenninica del ducato del Monferrato e della repubblica di Genova. Sul piano geolinguistico è interessante notare che il conflitto fra le due voci, la prima supportata dal prestigio della *koinè* torinese e la seconda dall'accordo con la forma italiana, si risolve a Mòllia (P. 15), località situata proprio al confine tra le due aree lessicali, con l'attestazione di entrambe, mentre la contestuale presenza dei due termini a Galliate (P. 36), con *mustra* etichettato dall'informatore come arcaico e 'orologio' come recente, lascia intendere che il tipo torinese fosse un tempo più diffuso, interessando anche parlate tradizionalmente orientate sulle varietà lombarde.

L'estensione delle due aree, torinese e lombarda, è mutevole ed è legata a diverse variabili di ordine linguistico e extralinguistico. Ad esempio, per un oggetto commercializzato come l'orologio da tasca, cioè la „penna per scrivere”, la distribuzione dei due lessotipi antagonisti, rispettivamente il torinese 'piuma'¹⁰ e il lombardo 'penna'¹¹, ricalca a grandi linee quella riscontrata nella carta precedente, con l'eccezione dell'Alessandrino, qui decisamente orientato sulla forma lombarda, che peraltro contraddistingue anche le vicine varietà liguri. Invece per le designazioni di „scopa” il lessotipo lombardo e italiano 'scopa', proveniente dal lat. SCŌPAM „pianta arbustiva” con molti rami impiegata nella confezione di scope (EVLI; REP), non occupa solo l'area tradizionalmente orientata verso la Lombardia, ma si estende a ovest dalla Valsesia fino alle Valli di Lanzo e, più a sud, in parte del Monferrato; l'area del tipo torinese 'ramazza', di origine galloromanza¹² e diffusosi nelle varietà pedemontane a seguito dall'influenza esercitata sul Piemonte dall'area

¹⁰ Dal latino PLŪMAM „piuma”, con uno slittamento semantico che interessa anche il dominio linguistico galloromanzo determinato dall'impiego, a partire dal V–VI secolo d.C., di penne per scrivere ottenute da piume di uccelli e, dal Medioevo fino al XIX secolo, specialmente da piume d'oca.

¹¹ Dalla convergenza tra il lat. PENNA(M) „penna” e „ala” e il lat. PĪNNA(M) „penna” e „piuma” con uno slittamento semantico pari a quello già segnalato per *piuma*.

¹² Attestato con la medesima accezione nel francese antico, in francoprovenzale e occitano a partire dal lat. *RĀMAM+ ĀCĒAM (FEW X, 39–51; REP s.v.).

romanza transalpina, la cui principale via di diffusione passava attraverso la valle di Susa e il valico del Moncenisio, per giungere infine a Torino, risulta quindi più circoscritta, limitandosi al Piemonte centro-occidentale, pur includendo parte del territorio galloromanzo. Anche in questo caso proprio nelle zone di contatto tra le due aree lessicali principali, ovvero a S. Lorenzo Piantonetto (fraz. di Locana) (P. 29), Vercelli (P. 41) e Cortemilia (P. 68), gli informatori forniscono entrambe le denominazioni principali e, in due occasioni (PP. 29 e 68), contrassegnano *scua* come forma più antica; risulta pertanto evidente la pressione del tipo torinese *ramasa*, che si fa strada nell'area anticamente occupata da 'scopa', a partire dai centri abitati maggiori e più aperti al contatto e allo scambio linguistico, come le cittadine di Ivrea (P. 32), Asti (P. 59) e Vercelli (P. 41). La medesima influenza del tipo torinese si può riscontrare sul versante occidentale a Vernante (P. 87) nei confronti, questa volta, della voce del provenzale cisalpino *svija* conservatasi nella forma *devìa*¹³ solamente poco più a nord in Val Varaita, a Bertines di Casteldelfino (PP. 62 e 72), e in Alta Valle Maira, a Villar d'Acceglio (P. 72). Infine a Gavi (P. 70), località di parlata ligure, figura la voce *spasùia*, isolata all'interno dell'area alessandrina di 'scopa', ma ben presente, come si evince dalla carta dell'ALI, nelle varietà liguri limitrofe¹⁴. Se quindi è vero che la distribuzione areale di alcuni tipi lessicali mostra una certa regolarità, cosicché quelli lombardi contraddistinguono solitamente le parlate più orientali della Regione, mentre quelli galloromanzi si distribuiscono lungo l'arco alpino occidentale, non vi sarà mai perfetta coincidenza nella configurazione delle varie aree di distribuzione. Come si è visto, infatti, *ogni parola ha la sua storia*, e ciò assume una valenza ancora maggiore sul piano lessicale, in cui le vicende delle parole appaiono intrinsecamente legate alla storia della cultura. Accanto alle esigue forme di resistenza alle forme più prestigiose riscontrate in alcune aree marginali della Regione, figurano talvolta esempi di reazione all'antagonismo „torinese”/„lombardo” che portano alla formazione di aree lessicali intermedie. Ne è un esempio la carta „mento” in cui, prescindendo dai lessotipi isolati, il conflitto tra il tipo galloromanzo/torinese "mentone"¹⁵ e quello lombardo "barba"¹⁶ e vari suoi derivati¹⁷ nell'area corrispondente al Canavesano e

¹³ Probabilmente un deverbale del latino volgare DE + VIAM „strada” (+ ARE), parallelo al francese antico *desvoier* „spingere fuori dalla via; scartare” (FEW XIV, 374; REP s.v. *dèvia*).

¹⁴ Anche in questo caso si tratta di un deverbale proveniente da *spasà* „spazzare”, a sua volta derivato dal latino SPATIUM „spazio”, con l'aggiunta del suff. *-atōrio* (Petracco Sicardi, 2002).

¹⁵ Dal latino popolare MENTŌNEM „che ha il mento sporgente”, accrescitivo di MENTO, -ONIS forse „piccolo mento”, sostituitosi al latino classico MĒNTUM, anche se, secondo il REP (s.v.), è probabile che la variante fonetica *mantun* sia da considerare un prestito diretto dal francese *menton*.

¹⁶ Dal latino BĀRBAM „barba”.

¹⁷ Sviluppatisi per suffissazione, per lo più a partire da una base ampliata con l'interfisso *-r-* strettamente legato alla base *barba*: *-otto*, variante fonetica di -ĪTTUS con funzione accrescitiva (Rohlf:1143) nel caso di "barbarotto"; *-ino*, da -INUS, per il tipo "barbarino"; *-ozzo* da -*OCEUS per "barbarozzo"/"barbozzo".

all'imbocco delle valli di Lanzo¹⁸ non si risolve con l'adozione di uno dei due termini, ma con l'impiego di una terza forma, *garnun*; quest'ultima con tutta probabilità proviene, con uno slittamento semantico pari a quello segnalato per i continuatori del latino *BĀRBAM*, dal celtico **grennos* „barba” continuato nel francoprovenzale *grenon*, *grinon* „baffi” (REP)¹⁹.

Ancora più complessa è la situazione delineata dalla carta „viso”, con un rilevante numero di località contraddistinte da più varianti, che denotano, nella maggior parte dei casi, la competizione esistente tra la voce locale e quella appartenente alla koinè piemontese o alla lingua standard. Infatti il lessotipo con il maggior numero di attestazioni e in fase di espansione anche per la consonanza con la lingua letteraria è il torinese ‘faccia’, localizzato in gran parte del Piemonte centro-orientale e settentrionale e spesso attestato in co-occorrenza con altre forme indigene²⁰. Resiste invece in tre aree marginali della Regione il tipo *murru*, tra cui spicca per densità di attestazioni quella incentrata sulle località occitane del Piemonte occidentale (PP. 55, 62, 63, 72, 78, 79, 87), con l'aggiunta di Briga Marittima (P. 94) e di due Punti cuneesi di parlata galloitalica (PP. 81, 88), dove è variante di ‘faccia’. La seconda abbraccia le parlate francoprovenzali delle valli di Lanzo, Orco e Soana (PP. 28, 29, 30, 31), con l'inclusione del comune piemontese di Val della Torre (P. 44). La terza infine caratterizza l'Alessandrino, compresa, questa volta, la località di Gavi di parlata ligure (PP. 60, 61, 69, 70), mentre altre attestazioni isolate sono ancora presenti nell'Astigiano a Montiglio (P. 52) e nel Biellese a Coggiola (P. 25). La distribuzione areale di *murru*, riconducibile a una base prelatina di origine espressiva **MURR-* „muso” (REP s.v. *murru*), nonché il fatto che spesso sia indicato come variante più rustica (P. 44, 81) o meno recente (PP. 60, 88) di ‘faccia’ (PP. 60, 81 e 88), lasciano intendere che un tempo la sua area di diffusione sia stata più ampia e compatta e risulti ora minacciata dalla pressione dell'italiano. Un analogo ampliamento semantico è all'origine dell'impiego delle forme ricondotte al tipo ‘muso’, derivanti dal lat. tardo *MŪSU(M)* „muso”, e presenti nella koinè con l'accezione „muso, broncio” (REP s.v.). Esse figurano in alcune località del Torinese, del Vercellese e dell'Astigiano, il più delle volte come varianti lessicali di *murru* (P. 29), di ‘faccia’ (PP. 32, 45, 57 e 58) o di entrambi (P. 44) e talvolta, come a Ivrea (P. 32), come voci più rustiche.

In alcune parlate rustiche del Vercellese (Santhià, P. 33, e Balocco, P. 34), ma con l'esclusione del capoluogo Vercelli, già conquistato da ‘faccia’, e con propag-

¹⁸ Come mostrano le risposte di Lanzo (P. 38), Volpiano (P. 39) e Candia Canavese (P. 40) che confermano quelle riportate nella carta 115 „mento” dell' AIS per Corio (P. 144), Noasca (P. 131) e Montanaro (P. 146).

¹⁹ Secondo la precedente ipotesi del Nigra sarebbe invece da ricondurre al lat. *CRINEM* „capelli, barba”.

²⁰ Le forme più ricorrenti ricondotte a tale tipo, ossia *fascia* nel nord e *facia* nel resto della Regione, continuano il lat. medioevale **FACĪAM* „faccia”, variante del lat. classico *FACĪEM* „figura, aspetto, foggia; faccia volto”, alla base anche dell'italiano *faccia*.

gini nel Biellese (PP. 24, 25), a cui vanno aggiunte le attestazioni isolate di Montiglio (P. 52) e Murazzano (P. 74), perdura la voce ‘*ghigna*’, appartenente verosimilmente alla famiglia lessicale collegata al francese *guigner* ‘ammiccare, strizzare l’occhio’, a sua volta proveniente dal francone **wingjan* ‘accennare’ (REP, EVLI).

Il tipo galloromanzo ‘*visage*’, diffuso anche nelle parlate della Valle d’Aosta (cfr. AIS carte 665 e 1617; ALI carta 16), resiste nella forma *visagiu* nelle località francoprovenzali di Meana di Susa (P. 48) e Venàus (P. 42), benché qui figuri, come variante, anche il piemontese *facia*²¹. Ancora al francese antico *chière* ‘viso, faccia’, a sua volta, probabilmente, dal gr. *kára* ‘testa, viso’ attraverso il latino tardo *CĀRAM* ‘viso’ (FEW II, 348–350), sono da ricondurre le varie attestazioni, perlopiù isolate, del tipo ‘cera’, riscontrate nel Piemonte settentrionale (PP. 4, 15, 16), e nella parlata occitana di Ghigo di Prali (P. 47). Non manca infine anche in questa carta l’influsso lombardo, ravvisabile nel lessotipo ‘mostaccio’, presente, seppure sempre in unione con altre varianti lessicali (*facia* al P. 36, *musu* al P. 54 e *gigna* e *muru* al P. 52 nell’Astigiano), in tre località della Regione, due delle quali (PP. 36, 54) situate proprio ai confini con la Lombardia²².

Da ultimo, a completamento del quadro delle varietà linguistiche della Regione, va segnalata la presenza, nella maggior parte delle carte considerate, di voci germaniche raccolte presso le località Walser di Formazza (P. 1) e Macugnaga (P. 10), la cui fondazione, risalente ai secoli XII–XIII, si deve a insediamenti di popolazioni di parlata alemannica provenienti dal Vallese svizzero (da cui l’appellativo Walser) chiamate dai feudatari della Valsesia e della Valle d’Ossola per dissodare terreni di alta montagna. Così, per citare solo alcuni esempi, in tali località per ‘capelli’ figura la forma alemannica [‘haar], da correlare al tedesco *Haar* ‘capelli’, per ‘bocca’ [myl], apparentata con il ted. *Maul* ‘bocca’ (cfr. a.a.ted. *mūla*, DWDS), mentre per ‘penna’ si trova [‘feder] a Formazza (P. 1) e [‘fedro] a Macugnaga (P. 10), apparentati al ted. *Feder* ‘penna’.

Come si è cercato di esemplificare attraverso l’analisi delle carte proposte, i diversi tipi lessicali riscontrati permettono di identificare le numerose aree e subaree che contraddistinguono il Piemonte linguistico, sotto le quali si celano orientamenti culturali diversi; sulla Regione, infatti, hanno agito per lungo tempo le pressioni esterne delle ondate innovatrici provenienti a oriente dai centri maggiori della Pianura padana e a occidente da quelli d’Oltralpe; la loro forza e la loro area di espansione sono state poi ridimensionate dall’imporsi della varietà di Torino, forte del prestigio politico e culturale della corte sabauda, come illustrano le dinamiche di confronto/scontro tra la koinè piemontese e le altre varietà meno presti-

²¹ Si tratta di una voce proveniente dal latino *VĪSUM* ‘viso’ con l’aggiunta del suffisso *-ĀTĪCUM*, da cui il francese *visage* ‘viso’ (cfr. FEW XIV 539, 540; TLF s.v.).

²² La voce *mustas* proviene dal greco bizantino *mustákion* ‘viso’, all’origine anche dell’antico italiano *mostaccio* ‘faccia, muso’, attestato dal XIV secolo (REP; EVLI).

giose. In questa prospettiva, il PALP, del quale è in preparazione un secondo volume interamente dedicato alle denominazioni e ai tipi regionali dell'aratro, può ritenersi un utile strumento didattico per illustrare, mediante esempi concreti, i concetti fondamentali della geografia linguistica; esso inoltre può essere considerato un punto di riferimento basilare per lo studio dell'attuale situazione linguistica della Regione, anche a fronte del recente fenomeno della cosiddetta neodialettalità o risorgenza del dialetto, ossia il riavvicinamento alle varietà dialettali da parte di parlanti perfettamente italofofoni, che si esplica con il recupero e l'uso di formule e espressioni dialettali con funzioni prevalentemente espressive non solo nell'ambito della comunicazione scritta e informale per via telematica, ma anche in quelli della canzone d'autore, della letteratura, della pubblicità, della politica e del giornalismo.

BIBLIOGRAFIA. SIGLE

- Cerruti, Regis 2008 = Massimo Cerruti, Riccardo Regis (2008), *La tipizzazione lessicale: problemi e metodi*, in *ALEPO I. Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione*, Scarmagno, Priuli & Verlucca Editori, 2008, pp. 15–49.
- Cugno, Massobrio 2010 = Federica Cugno, Lorenzo Massobrio, *Atlanti linguistici della Romània*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- DWDS = <https://www.dwds.de/>
- EVLI = Alberto Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- FEW = von Wartburg W. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Tübingen, J.C.B. Mohr, 1948–2003.
- Petracco Sicardi = Giulia Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- REP = Anna Cornagliotti (a cura di), *Repertorio etimologico piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. 3. vollständig neubearbeitete Auflage, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung, 1935.
- Rohlf's = Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966–69.
- TLF = *Trésor de la langue française. Dictionnaire de la langue du XIXe et du XXe siècle (1789–1960)*, publié sous la direction de Paul Imbs, 16 voll., Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1977–1994.
- Verbali delle Inchieste = Lorenzo Massobrio, Giovanni Ronco, Maria Carla Nosengo, Germana Tuninetti (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano. Verbali delle inchieste*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, II voll.
- Zörner 2004 = Lotte Zörner, *Il dialetto francoprovenzale della Val Soana*, Cuorgnè, Corsac, 2004.

LINGUISTIC AND CULTURAL DYNAMICS
OF THE PIEMONTESE LEXICAL ELEMENTS
IN PICCOLO ATLANTE LINGUISTICO DEL PIEMONTE (PALP)
(Abstract)

The article illustrates the theoretical and methodological principles of the *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte* (Small Linguistic Atlas of Piedmont), a project developed at the University of Turin, which aims to outline the general linguistic profile of the Region as emerged from the surveys of the *Atlante Linguistico Italiano* (Italian Linguistic Atlas). The linguistic analysis of some lexical maps shows the main areas and subareas that distinguish the linguistic Piedmont and their different cultural orientations; we can recognize in the east part of the Region innovations coming from the major centers of the Po Valley and in the west side innovations coming from France; some maps show the importance of the prestigious variety of Torino, the political and cultural center of the Savoy court, and illustrate the contact dynamics between the Piedmont's *koinè* and the other less prestigious varieties.

Cuvinte-cheie: *atlas lingvistic, geografie lingvistică, dialectologie italiană, hărți lingvistice, varietăți lingvistice piemonteze.*

Keywords: *linguistic atlas, linguistic geography, Italian dialectology, linguistic maps, linguistic varieties of Piedmont.*

*Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Umanistici
Torino, Via Sant'Ottavio 50, Italia
federica.cugno@unito.it*